



...ET QUOD VIDES PERISSE PERDITUM DUCAS



Si dice che gli Indios abbiano un modo invero interessante di soccorrere i compagni di vogata eventualmente caduti nel fiume: aiutandosi con le pagaie, li tengono lontani dalla piroga e tentano di forzarne il capo sott'acqua al fine di accelerarne l'annegamento. Più in generale, chi è avvezzo ad andar per mare accetta con un certo disincanto la possibilità che qualcuno, nell'esercizio dell'attività, possa affogare e per questo ha sviluppato la capacità di soppesare con distacco i pro e i contro prima di muoversi al soccorso di chi è in difficoltà. Del resto, c'è chi propone oggi di sparare sui barconi che nel Mediterraneo trasportano i clandestini anziché soccorrerli.

Queste manifestazioni del libero arbitrio, che concordemente diremmo ciniche, sottendono in verità una millenaria saggezza animale. Intanto, i tentativi di salvataggio potrebbero comportare la perdita di ulteriori uomini con danno maggiore di quello che si avrebbe lasciando i malcapitati al loro destino. Salvando gli individui relativamente deboli o poco accorti si determina, poi, l'indebolimento della specie. Infine il dispendio di energia, profuso dai soccorritori e da chi non si rassegna a morire, darebbe un'impennata all'ineluttabile aumento di entropia dell'Universo avvicinando quest'ultimo, anche se di poco, alla fine.

Passando dagli individui alle istituzioni umane, il salace economista C. Northcote Parkinson ha coniato un neologismo – *incomposite* – per indicare la malattia che le porterebbe alla morte [V. C.N. Parkinson, La legge di Parkinson – ovvero $1=2$, Bompiani, Milano, 1959]. I suoi sintomi sono: presenza di personale dirigente ridondante, lento e ottuso, e di giovani poco seri e frustrati. Quando la *incomposite* ha raggiunto il suo stadio terminale, l'istituzione è senza speranza e sarebbe antie-

conomico tenerla in vita. Meglio rifonderla cambiandole nome e personale, proprio come si fa con una catapecchia: la si rade al suolo e vi si costruisce sopra.

I provvedimenti presi dalla troika Tremonti-Brunetta-Gelmini (TBG) in materia di istruzione e, in particolare, università pubblica, sono interpretabili alla luce delle su esposte considerazioni: un certo numero di vigorose pagaiate ben assestate su istituzioni che già annaspavano con l'acqua alla gola dovrebbe accelerarne la fine precludendo alla rifondazione del nuovo. A scanso di equivoci, la TBG aveva tutto il diritto di adottare gli accorgimenti ritenuti più opportuni per "razionalizzare l'impiego delle risorse". L'intento è qui di far notare, da una parte, che non è corretto presentare tali provvedimenti come "riforme epocali", quasi fossero il distillato di uno sforzo intellettuale originale: elementari nozioni di fisica e biologia, applicate all'economia, le avranno suggerite a chissà quanti, in passato (la novità, semmai, è che la TBG abbia avuto la forza di attuarli). Dall'altra, si vuole offrire la via per una quieta elaborazione a quanti, servendo lo Stato nei settori della Pubblica Istruzione, si sentano oggi traditi come già il Poeta dalla volubile Lesbia: *miser Catulle, desinas ineptire,...* [Catullo, *Carmina*, 1, VIII]

Giovanni Lentini
Dipartimento Farmaco-Chimico
Facoltà di Farmacia
Università di Bari "A. Moro"

